

LE RETTIFICHE AL
CONFINE ITALO-FRANCESE
NEL SECONDO
DOPOGUERRA (1947-1989)

OLTRE
HISTORIA
REGISTRA
VITAE

LA GIUSTIZIA E
L'ANTROPOLOGIA
CRIMINALE ALLA
FINE
DELL'OTTOCENTO

«QUEST'AGONIA
È IL NOSTRO
TRIONFO»

«DA SALUZZO
A MAUTHAUSEN»
MEMORIE
DI GIOVANNI
BATTISTA
BONELLI

100
ANNI
DALL'ARRESTO
DI NICOLA SACCO
E BARTOLOMEO
VANZETTI

DICEMBRE 2020

2° SEMESTRE

N. **98**

RIVISTA DELL'ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
IN PROVINCIA DI CUNEO
"D. L. BIANCO"

**IL PRESENTE
E LA STORIA**

I lettori interessati alle pubblicazioni elencate alle pp. 219-222 si rivolgano alla segreteria dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo.

Direttore, responsabile: Michele Calandri.

Condirettore, segretaria di redazione: Alessandra Demichelis.

Vice direttore: Luigi Bernardi.

Comitato di redazione: Claudio Bermond, Daniela Bernagozzi, Marco Bernardi, Lia Bruna, Gianluca Cinelli, Mario Cordero, Giovanni De Luna, Pierluigi Garelli, Bartolo Gariglio, Francesco Germinario, Emma Mana, Fabio Milazzo, Stefano Sicardi.

La rivista non s'intende impegnata dalle interpretazioni espresse da articoli e note firmati o siglati.

Abbonamenti: prezzo fascicolo 20 euro, abbonamento annuo 35 euro; abbonamento sostenitore almeno 60 euro; abbonamento estero 100 euro; numeri arretrati 25 euro.

Modalità di pagamento:

- Tesoreria Istituto Storico della Resistenza

Ubi Banca - Filiale di Cuneo - Via Roma 13/B - 12100 Cuneo (Italia)

IBAN IT73R0311110201000000032348

ABI 03111 - CAB 10201 - CIN R

SWIFT BLOPIT22487 (per bonifici dall'estero)

- Versamento su ccp 16146128 intestato all'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo "D.L. Bianco"

IBAN IT52R0760110200000016146128

COD. BIC BPPIITRRXXX

Direzione, amministrazione e redazione: 12100 Cuneo, Largo Giovanni Barale n. 1

tel. 0171/444.837 - 0171/444.835 - Fax 0171/444.840.

e-mail: info@istitutoresistenzacuneo.it; calandri@istitutoresistenzacuneo.it.

siti internet: <http://www.istitutoresistenzacuneo.it>

<http://www.isentieridellaliberta.it>

<http://www.banchedati.istitutostoricosistemacuneo.it>

Autorizzazione: Tribunale di Cuneo n. 245 del 4-3-1971.

Stampa: Comunecazione, Bra

È vietata la riproduzione anche parziale, non autorizzata.

SOMMARIO

EDITORIALE

GIORGIO SOBRINO, *Sullo Stato e i territori in Italia: un percorso di riforme accidentato (e molto emblematico)* pag. 5

STUDI E DOCUMENTI

ANDREA GANDOLFO
Le rettifiche al confine italo-francese nel secondo dopoguerra (1947-1989) pag. 13

FONTI

FABIO MILAZZO
Oscar Giacchi, la giustizia e l'antropologia criminale alla fine dell'Ottocento pag. 53

LIVIO BERARDO (a cura)
«Da Saluzzo a Mauthausen». Memorie di Giovanni Battista Bonelli pag. 75

DIDATTICA

MARCO BERNARDI, *Oltre l'istoria magistra vitae* pag. 109

I GIORNI E I FATTI

LUIGI BOTTA, «Quest'agonia è il nostro trionfo».
A cento anni dall'arresto di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti pag. 121

ANTONIO LOMBARDO, *Sotto l'unica legge della libertà* pag. 151

MICHELE CALANDRI, *Bogre. La grande eresia europea*.
A proposito di un film documentario di Fredo Valla pag. 155

GEMMA MACAGNO, *Ricordando Gianfranco Donadei* pag. 159

SCHEDE	pag. 167
--------------	----------

Bruno Quaranta, *Le nevi di Gobetti*; Fabio Milazzo, *Una guerra di nervi. Soldati e medici nel manicomio di Racconigi (1909-1919)*; Gabriella Romano, *Il caso di G. La patologizzazione dell'omosessualità nell'Italia fascista*; Marcello Flores-Mimmo Franzinelli, *Storia della Resistenza*; Mariamargherita Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*; Alessio Lega, *La nave dei folli. Vita e canti di Ivan Della Mea*; D. Guzzi (a cura), *In sintonia con il presente. Franco Antonicelli tra politica e cultura*; Paolo Ferrero, 1969: *quando gli operai hanno rovesciato il mondo*; Giovanni Scirocco, *Una rivista per il socialismo. «Mondo operato» (1957-1969)*; Giorgio Amico, *Azione comunista. Da Seniga a Cervetto (1954-1966)*; M. Brondino - Y. Fracassetti, *Stranieri nell'Albania rossa*

RICORDI

Paolo Mannias, <i>Claudio Salvagno</i>	pag. 195
--	----------

Paolo Tomatis, *Franco Bagnis*

Anna Cavallera, *Mariangela Fassi De Vecchi*

A cura di Michele Calandri: *Franco Ramella, Carla Nespolo, Luis Ernesto Albuquerque Ferreira de Macedo, Francesco Mosca*

VITA D'ISTITUTO	pag. 213
-----------------------	----------

Hanno collaborato: Livio Berardo, Luigi Bernardi, Marco Bernardi, Luigi Botta, Michele Calandri, Anna Cavallera, Sergio Dalmasso, Andrea Gandolfo, Antonio Lombardo, Gemma Macagno, Paolo Mannias, Fabio Milazzo, Sergio Soave, Giorgio Sobrino, Paolo Tomatis

«Quest'agonia è il nostro trionfo»¹ A cento anni dall'arresto di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti²

Luigi Botta

Nella sua succinta autobiografia, narrata per documentare ai sostenitori di tutto il mondo le difficoltà attraversate in gioventù e, soprattutto, il faticoso peregrinare americano nel corso degli anni della sua vicenda da

¹ In collaborazione con «Frontiere», rivista del Cdec, Centro di Documentazione sulla Storia e la Letteratura dell'Emigrazione della Capitanata, San Marco in Lanis (FG).

Per il titolo si prende a prestito una frase attribuita a Bartolomeo Vanzetti e comunemente riferita ad una parte del discorso ch'egli fece, in sua difesa, davanti ai giudici di Dedham il 9 aprile 1927 in occasione della sentenza definitiva che condannò a morte lui e l'amico Nicola Sacco (per il discorso cfr. B. VANZETTI, *Non piangete la mia morte*, a cura di C. Pillon e V. Vanzetti, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 207 sgg.). Tale indicazione che lega la frase al processo, seppure risulti negli anni molto comune e popolare, è errata. Riferita in centinaia e centinaia di testi e in un'infinità di saggi e articoli, oltretutto in cinema e teatro, essa è presente anche nel testo del brano musicale *Here's to You* cantato da Joan Baez e, seppure con meno evidenza, anche nel notissimo monologo di Gian Maria Volontè presente nel film *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo, entrambi del 1971.

La frase è diversamente attribuita ad una comunicazione *ad memoriam* che Vanzetti avrebbe redatto poco tempo prima di essere accompagnato nella camera della morte il 23 agosto 1927 (cfr. H. MILLER, *Ricordati di ricordare*, Roma, minimum fax, 2013), comunicazione poi consegnata alla storia attraverso diverse fonti (la maggior parte delle quali la indicano come «Quest'agonia è il nostro trionfo») e diffusa in tutto il mondo e riconosciuta come *frase celebre*.

È altresì riferita come appartenente a una lettera scritta a un amico poco prima della fine, lettera nella quale *Tumlin* racconterebbe di se stesso e dell'amico Nicola, tracciando una breve biografia spirituale di quest'ultimo (cfr. D. DAY, *Una lunga solitudine. Autobiografia*, Milano, Jaca Book, 2002, p. 142).

È poi verosimilmente segnalata in numerose circostanze a stampa, e non, come raccolta nel maggio del 1927 da un giovane Philip Duffield Stong, giornalista dell'agenzia NANA (*North American Newspaper Alliance*), nel carcere di Dedham, presso il quale Bartolomeo e Nicola – in quel momento insieme – attendono da quasi sette anni l'esecuzione della sentenza di morte

emigrato, Bartolomeo Vanzetti³ racconta di trovarsi impegnato, dopo la pausa natalizia del 1919 e durante i primi giorni dell'anno successivo, a spalar neve e a ripulir le strade per conto del municipio di Plymouth⁴.

(fra le tante citazioni vedasi M. ZENNARO, *Sacco e Vanzetti. Morte premeditata di due anarchici*, in <https://vitaminevaganti.com/2019/08/17/sacco-e-vanzetti-morte-premeditata-di-due-anarchici/> [consultato il 14 settembre 2019]). La circostanza della visita di Stong, a prima vista un po' debole perché non confortata da alcun testo documentale noto, è ufficialmente confermata da una breve e ulteriore biografia del giornalista-scrittore: «In 1927 he [Philip Stong] went to Boston to interview Nicola Sacco and Bartolomeo Vanzetti just before their execution, an experience he considered one of the most important in his life» (*Author Page*, in P. STONG, *Marta of Muscovy*, Doubleday Doran and Company, New York, 1945, p. 7).

La convalida definitiva della visita a Boston di Philip Stong e dell'incontro in carcere a Dedham con Nicola e Bartolomeo è documentata in un breve saggio pubblicato da Katherine Reed in occasione del novantennale dell'esecuzione dei due anarchici (cfr. K. REED, *Anatomy of an Epitaph: A letter by the journalist Philip Stong on meeting Sacco and Vanzetti*, 23 agosto 2017, in <https://libraries.indiana.edu/anatomy-epitaph-letter-journalist-philip-stong-meeting-sacco-and-vanzetti> [consultato il 3 marzo 2018]). In esso si racconta della lettera con la quale Stong narrò a Upton Sinclair, il 16 luglio 1928, quando quest'ultimo era prossimo a completare il proprio romanzo *Boston*, della visita ch'egli fece, presente l'avvocato Thompson, ai due italiani. Si tratta di una specie di confessione, con la quale il giornalista, dopo essersi narrato per le origini, l'aspetto fisico e altri particolari (poi tutti riferiti nel romanzo storico), racconta dell'incontro avuto a Dedham – in un luogo del carcere da lui stesso tratteggiato a matita sulla lettera – con i condannati a morte. È evidente, da quel che scrive, che alcuni aspetti degli articoli da lui compilati dopo la visita furono coloriti per raggiungere e coinvolgere sentimentalmente il pubblico dei giornali, quello stesso pubblico che Vanzetti dal suo confino forzato non possedeva. Ad esempio è esplicito nel segnalare che la frase «un buon calzolaio e un povero pescivendolo» ch'egli aveva fatto dire a Vanzetti – poi utilizzata in tutte le salse dalla letteratura mondiale e inserita in molteplici contesti per indicare popolarmente *Nick e Bart* – era del tutto inventata e non è mai uscita dalla bocca dei due. Ricorda in modo manifesto alcuni testi pronunciati con certezza da *Tumlin*: «Se non fosse stato per queste cose, avrei potuto vivere la mia vita, parlando agli angoli delle strade con uomini schifosi. Potrei essere morto, anonimo, sconosciuto, un fallimento». E ancora: «Ora non siamo un fallimento. Questa è la nostra carriera e il nostro trionfo. Mai nel corso della nostra vita potevamo sperare di fare un simile lavoro per la tolleranza, per la giustizia, per la comprensione umana dell'uomo, come facciamo ora per puro caso». Inoltre, seppure con un po' di libertà interpretativa: «Le nostre parole – le nostre vite – il nostro dolore – niente!». Infine, sottolineando l'esattezza e la fedeltà della citazione: «Nel momento in cui pensi di appartenere a noi – quest'agonia è il nostro trionfo».

La tradizione anarchica, confermata da fonti d'epoca e dalle testimonianze riferite da alcuni componenti del *Comitato di Difesa*, segue una linea diversa, più emotiva e meno codificata. Ufficializza la frase inserendola a conclusione del discorso scritto da Gardner Jackson e pronunciato da Mary Donovan al camposanto di Forest Hill, a Boston, il 28 agosto 1927, prima della cremazione dei due corpi. La fonte è incerta, ricordata e relazionata in modo generico ad un discorso, non meglio precisato, fatto da Vanzetti prima della morte (lasciando immaginare che possa anche semplicemente trattarsi di una chiacchierata avuta in carcere con Jackson nel corso

Plymouth è una cittadina, capitale di contea insieme a Brockton, situata a pochi chilometri da Boston, in Massachusetts. Bartolomeo, seppure a fasi alterne, abita in questo centro ormai da molti anni – più precisamente dall'aprile 1913 –, prima ospite di Alfonsina e Vincenzo Brini e poi, dopo la pausa messicana corrispondente in parte ai tempi del primo conflitto bellico mondiale, di Mary e Frank Fortini. Il lavoro che lo vede impegnato in questo momento – per il quale viene utilizzata soprattutto mano d'opera

di una delle sue visite e dallo stesso poi richiamata, appunto, nel discorso di commemorazione citato). Queste le parole attribuite a Bartolomeo e ricordate nel panegirico di Forest Hill: «Se non fosse stato per quello che mi è successo, [...], avrei probabilmente speso la mia vita, parlando agli angoli delle strade ad uomini sprezzanti. Sarei forse morto, senza essere notato, sconosciuto – un fallito. Giammai in tutta la nostra esistenza avremmo sperato di riuscire a servire la causa della giustizia, della tolleranza, della comprensione fra uomo e uomo, come lo facciamo ora per accidente. Le nostre parole – le nostre vite – le nostre sofferenze – nulla. Lo stroncare le nostre vite – vite di un buon calzolaio e di un povero pescivendolo – tutto. L'ultimo momento appartiene a noi – quest'agonia è il nostro trionfo!» (estratto da *L'ultimo saluto*, in «Controcorrente», n. 43, August 1964). Gli stessi contenuti, ma in versione condensata, compaiono anche in un adattamento in lingua inglese pubblicato sulla prima pagina listata a lutto, priva di titolo, de «The Official Bulletin of the Sacco-Vanzetti Defense Committee», September 1927, n. 15.

² Cento anni fa, quasi in sordina, cominciava a delinearsi il dramma di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, anarchici, emigrati di origine italiana (di Torremaggiore il primo e Villafalletto il secondo), accusati di rapina e duplice omicidio e per questo motivo condannati alla pena capitale e mandati sulla sedia elettrica sette anni dopo. Il 24 dicembre 1919 fallisce una rapina a un portavalori di un calzaturificio di Bridgewater, in Massachusetts. Il 15 aprile 1920, durante una grassazione a un altro calzaturificio di South Braintree, sempre in Massachusetts, vengono uccisi il portavalori e il contabile dell'azienda. Il 5 maggio 1920 Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti sono tratti in arresto mentre, insieme a Mario Buda e Riccardo Orciani, stanno cercando di organizzare la distruzione di materiale propagandistico sovversivo che può risultare compromettente per la loro libertà. Pensano di essere finiti nelle maglie della polizia americana a causa del loro trascorso di attivisti radicali, invece vengono accusati di essere volgari delinquenti, autori del duplice omicidio di South Braintree. Il 14 luglio 1921 i due italiani sono giudicati responsabili del delitto e condannati alla sedia elettrica. Il 23 agosto 1927, dopo quasi sette anni di battaglie processuali e di manifestazioni di piazza in tutto il mondo, la sentenza viene eseguita. Il 19 luglio 1977 il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, riconosce con un proclama gli errori commessi nel giudizio su Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti ed indice il 23 agosto come il *Sacco & Vanzetti Day*.

³ Originario di Villafalletto (Cuneo), nato l'11 giugno 1888, figlio di Giovanni Battista Vanzetti e di Giovanna Maria Nivello. Esattamente il giorno del suo ventesimo compleanno lascia l'Italia per emigrare negli Stati Uniti. Si imbarca a Le Havre il 13 giugno 1908.

⁴ Il racconto autobiografico compare per la prima volta a stampa sulle pagine del periodico «L'Agitazione» – giornale senza cadenza del *Comitato di difesa Sacco e Vanzetti* –, sui numeri di gennaio e febbraio 1921. Una breve autobiografia di Nicola Sacco è invece presente sul medesimo periodico, edizione del dicembre 1920. Le note compilate da Bartolomeo Vanzetti nella

miserabile, raccattata per quattro soldi tra i più sfortunati del paese, soprattutto immigrati – sfianca e disarmo, distruggendo chiunque nel fisico e nello spirito.



Di neve ne è caduta in abbondanza⁵ – soprattutto per le località che si affacciano sul mare, come Plymouth e Boston, e per l'intero litorale – tanto da imporre il blocco di ogni attività trasformando la città in un pachiderma inanimato ed appiattito al suolo. Persino la *Plymouth Cordage Company*, la fabbrica più importante al mondo nella produzione di corde e gomene, di fatto la proprietaria indiscussa del paese⁶, è stata costretta a la-

cella del carcere di Charlestown, dopo l'uscita su «L'Agitazione» verranno pubblicate sulla prima pagina del quotidiano italiano «Umanità Nova» del 9 ottobre 1921, col titolo *Documenti umani*, e ricompariranno su «Controcorrente» dell'agosto 1948. Negli anni Venti, in versione originale o con adattamenti diversi, le autobiografie saranno riprese da numerose testate anarchiche e pubblicate in Italia e nel mondo. Tra queste il testo di Vanzetti sarà anche sintetizzato da «Il Martello» del 27 aprile 1922 con il titolo «*Luce, sempre luce, più luce ancora ...*», o anche tradotto in spagnolo e trasformato alla bisogna dall'argentino «La Antorcha» del 2 dicembre 1921 con il titolo *Sacco y Vanzetti. Un poco de sus pensamientos*. Negli anni, raccolto in volumetto e con il titolo *Una vita proletaria*, il testo di Bartolomeo vedrà la luce decine di volte, tradotto in molte lingue, ricavato a seconda della necessità dalle diverse versioni primitive, importando di conseguenza le modifiche introdotte sin dall'origine sulle diverse testate.

Soltanto nel 2017 – a quasi un secolo dalla prima edizione –, utilizzando una versione dattiloscritta in sette fogli, formato legale americano, con correzioni a penna presumibilmente dello stesso Bartolomeo, si procede ad una ripubblicazione del testo (L. BOTTA (a cura), *Bartolomeo Vanzetti. Una vita proletaria. Retrosceca del processo di Plymouth*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2017), con trascrizione filologica e note esplicative in calce. Tale documento, stando a quanto riferito di pugno da Vincenzina Vanzetti, è stato donato da Aldino Feliciani nel 1927 alla sorella Luigina nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti in occasione dell'esecuzione del fratello (il dattiloscritto è conservato in Archivio Vanzetti, Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo [in seguito citato come AVISRSCPC], busta 2, fasc. 12).

Così l'anarchico di Villafalletto, dopo aver introdotto le circostanze che lo portarono a rincorrere numerosi lavori in conseguenza al grande gelo verificatosi nel Massachusetts nei giorni che seguirono il Natale 1919, racconta che la successiva «grande nevicata mi costrinse all'ozio». Anzi, per essere preciso, sottolinea di seguito: «Sbaglio, mi misi subito al soldo della "town" per liberare le vie dalla neve» (in L. BOTTA (a cura), *Bartolomeo Vanzetti*, cit., p. 38).

⁵ Le documentazioni storico-meteorologiche indicano che su Boston e nell'area circostante, quindi anche nelle località prossime a Plymouth, nella stagione invernale 1919/20 sono caduti complessivamente 73,4 pollici di neve, pari a poco meno di 190 centimetri. Si tratta di una tra le neviccate più consistenti del secolo (notizia in <https://weather.com/news/news/new-england-boston-record-snow-tracker> [esaminato il 7 maggio 2020]).

⁶ La situazione è lucidamente circostanziata da UN PICCONIERE [BARTOLOMEO VANZETTI], *Nei feudi della Plymouth Cordage Co.*, in «Cronaca Sovversiva», 12 maggio 1917.

sciare a casa buona parte delle maestranze vedendo la propria attività ridotta al lumicino⁷. Cielo, terra e mare hanno spento la loro tavolozza, vivace e multiforme, soffocati da un'aura afona che impedisce alla vista di andare oltre i pochi passi, riducendo a zero ogni genere di suono o di rumore. Si sopravvive quasi sottovuoto, sospesi in un nulla che impressiona. Anche la *Plymouth Rock*, il sasso iconico che testimonia di fronte alla baia di Cape Cod il mitico e celebrato approdo seicentesco dei *Pilgrim Fathers* della Mayflower, approdo che diede il via all'origine degli Stati Uniti, è sommersa da un corposo e insidioso strato di nevischio, reso fradicio dall'infrangersi ritmico e monotono dell'acqua di mare⁸. Così come la distesa

⁷ Presso tale azienda Bartolomeo ha lavorato circa diciotto mesi assumendo un ruolo di primissimo piano nel corso dello sciopero del gennaio 1916. In conseguenza a ciò – fa osservare *Tumlin* nella versione inglese di *The proletarian life*, uscita nella traduzione di Eugene Lyons, con un apprezzamento di Upton Sinclair e nell'edizione del Sacco-Vanzetti Defense Committee di Boston nel 1924 – e «a causa delle mie frequenti apparizioni sulle piattaforme degli oratori davanti ai gruppi di lavoratori di ogni tipo, è diventato sempre più difficile trovare lavoro ovunque».

La *Plymouth Cordage Company* era una società specializzata nella produzione di funi da navi, situata a Plymouth, nel Massachusetts. Fondata nel 1824, sul finire del secolo l'azienda era diventata la più grande produttrice al mondo di funi e spago. Specializzatasi soprattutto nella realizzazione del sartiame delle navi, venne scelta tra numerosi altri concorrenti, nei primi anni del Novecento, per fabbricare la corda usata sulla *USS Constitution* (altrimenti nota anche come *Old Ironsides*: una fregata della marina degli Stati Uniti con scafo in legno e tre alberi, la più antica al mondo ancora a galla, costruita nel 1797 sul dettato della legge navale approvata tre anni prima). Lo spago dell'azienda, *Plymouth binder*, particolarmente popolare tra gli agricoltori, ispirò la denominazione del marchio di automobili Plymouth prodotto per la prima volta nel 1928. L'azienda è funzionata per oltre 140 anni e ha cessato la propria attività nel 1964.

⁸ I *Pilgrim Fathers* – o Padri Pellegrini – sono considerati tra i primi a essersi insediati nel Nord America. La colonia da loro fondata nel 1620 nella baia di Cape Cod, sulla costa del Massachusetts, è Plymouth (seconda soltanto a Jamestown, fondata in Virginia nel 1607). Oggi Plymouth è il più vecchio insediamento degli Stati Uniti abitato con continuità.

Prima del 1620 vi erano state spedizioni e insediamenti di natura governativa e militare, mentre i *Pilgrim Fathers* altro non erano che un gruppo di cittadini inglesi di religione cristiana puritana. È con loro che ha inizio il massiccio flusso migratorio che contribuirà nel tempo all'originarsi dei futuri Stati Uniti d'America.

Nel 1606 re Giacomo I aveva fondato a Plymouth, in Inghilterra, la *Plymouth Company*, chiamata anche *New England Company*, destinata a promuovere le colonie lungo la costa del Nord America. La compagnia marittima era il secondo ramo della *Virginia Company*.

Nel settembre 1620 salpava da Plymouth l'imbarcazione Mayflower, con un totale di 102 persone a bordo, compresi donne e bambini. Durante la traversata dell'Oceano Atlantico morivano un passeggero e un membro dell'equipaggio. La terra veniva avvistata il 9 novembre 1620, all'altezza di Cape Cod, ma lo sbarco e l'insediamento finale, dopo una lunga serie di

di sabbia che le sta intorno, che in realtà è ostaggio sino alla battaglia di un'immacolata coltre bianca. È il luogo dove Bartolomeo appoggia le proprie membra quando nella stagione calda, ogni tardo pomeriggio, dopo le fatiche del lavoro, raggiunge il mare per una nuotata ristoratrice⁹. La spiaggia dei *Pellegrini* della Mayflower rappresenta il naturale sbocco sul mare del vasto quartiere di North Plymouth, dove vive la maggior parte degli immigrati italiani.



Spalar la neve è di fatto cosa inutile: tanta ne è scesa e tanta ne scende che sembra sempre di essere all'inizio del lavoro. Nelle case manca la legna per scaldarsi e sono pochi i comignoli dai quali ostenta un fumo con l'aroma di un cibo buono ed abbondante. Cominciano a essere irreperibili anche i generi di prima necessità. I residenti, che sono americani, è vero, ma anche e soprattutto portoghesi, tedeschi, italiani, portoricani, moltissimi immigrati, se la vedono brutta. Scarseggia il lavoro, sono insufficienti i salari e la morsa del gelo impone una quarantena che tra miseria e malattie sembra non finire mai. Tutti stanno chiusi in casa – circondati dalla neve (solo le strade del centro vengono in parte ripulite!) – in attesa di una stagione migliore.

Purtroppo è così da tempo. Già nella seconda metà di dicembre del 1919 i pescatori di Boston hanno abbandonato in porto le loro barche rinunciando per l'eccessivo freddo¹⁰ a ogni uscita. I legni, con le loro tolde

esplorazioni, avvenne quasi due settimane dopo, il 21 novembre, in un luogo che la tradizione identifica con la *Plymouth Rock*.

Dopo un viaggio estenuante, con l'inverno alle porte e le terre circostanti deserte, selvagge e inospitali, il nucleo primitivo veniva decimato e soltanto una sessantina di persone sopravvivevano, dando vita così al primo insediamento della Plymouth americana.

⁹ Racconta della piacevole esperienza, nelle sue lettere, anche alle zie. Cfr. in proposito lettera di Bartolomeo alla zia [Francesca] in data 15 dicembre 1913, in AVISRSCPC, busta 1, fasc. 4/1.4.38; lettera di Bartolomeo alla zia [Francesca] in data 17 febbraio 1914, in AVISRSCPC, busta 1, fasc. 4/1.4.39; lettera di Bartolomeo alla zia [Edvige] in data 18 dicembre 1914, in AVISRSCPC, busta 1, fasc. 4/1.4.41; lettera di Bartolomeo alla zia [Edvige] in data 12 luglio 1915, in AVISRSCPC, busta 1, fasc. 4/1.4.46.

¹⁰ Le temperature del periodo si caratterizzano per un freddo polare che volge al ribasso il 18 dicembre 1919 toccando i -21°C e prosegue per oltre un mese sino al 31 gennaio 1920 con una minima in quel giorno di -22°C (dato statistico riferito in <https://www.currentresults.com/>

Yearly-Weather/USA/MA/Boston/extreme-annual-boston-low-temperature.php [esaminato il 6 maggio 2020]).

imbiancate e le reti distese agli alberi e alle bome – irrigidite dal gelo e trasformate dalla galaverna in tanti fantasmi informi che si proiettano nel cielo –, cozzano gli uni contro gli altri, anche rumorosamente, con scricchiolii da brivido, sollecitando oltre misura il fasciame e spezzando il ghiaccio che copioso naviga ormai da giorni a pelo d'acqua. Sono incastrati in darsena, in un abbraccio devastante e ossessivo, quasi millimetrico ma salvifico, che sembra però proteggerli dalle temperature polari. Il mare è ormai da tempo uno specchio di colore cinerino, uniforme e plumbeo, desertificato e inanimato.

Il mercato ittico è asfittico: nessuno osa prendere il largo – anche perché nessuno ci riesce – e quel misero pesce ancora esposto nell'area portuale, sui pochi carretti sgangherati quasi abbandonati al loro drammatico destino provvisorio, altro non è che la tragica giacenza di quanto un tempo catturato in mare, diventato ormai da giorni e settimane un improponibile e deformato monolito in ghiaccio, sgradevole anche alla vista. A nessuno, quel pescato, fa più gola. Il gelo avvolge tutto il Massachusetts.



Il pesce e la pesca rappresentano ormai per Bartolomeo, nonostante lo accompagnino nel percorso esistenziale da soli pochi mesi, il senso stesso della sua ragione di vita. Dopo aver sofferto per lunghi lustri, in terra americana, i lavori più faticosi e impensati¹¹ – ed essersi anche convinto a far rientro nella sua Villafalletto¹², nel Cuneese – da alcuni mesi si è però do-

¹¹ In estrema sintesi si può dire che Bartolomeo abbia veramente tentato ogni genere di approccio con le più diverse attività lavorative: con l'unico scopo della sopravvivenza e con il desiderio di consolidare negli Stati Uniti una dignitosa e rispettabile posizione da emigrato, difficile e purtroppo molto sofferta. A New York è sguattero ed inserviente di cucina, a Granby è contadino, a Springfield è fornaciaio, a Meriden è cavatore di pietre; nuovamente a New York è aiutante pasticciere, quindi a Springfield è operaio della ferrovia, a Worcester è fonditore e quindi bracciante. Arriva a Plymouth e lavora come giardiniere, poi per diciotto mesi alla *Plymouth Cordage*, come manovale in diverse imprese – quelle dei signori Sampson e Douland, ma anche per la municipalità – impegnato in molti cantieri pubblici (sull'argomento cfr. in L. BOTTA (a cura), *Bartolomeo Vanzetti*, cit., pp. 27-37; lettera di Bartolomeo alla zia [Francesca] in data 15 marzo 1912, in AVISRSCPC, busta 1, fasc. 4/1.4.32).

¹² È alla zia Edvige che Bartolomeo, pur negando inizialmente l'evidenza del suo desiderio d'Italia e di famiglia in riferimento alle idee maturate nel corso del suo soggiorno americano, scrive di voler far rientro a casa, a Villafalletto. La questione è già concretamente nei suoi pensieri: «Chissa – scrive alla sorella del padre –, forse il mio ritorno sarà più presto di quello che voi e io stesso immaginiamo» (lettera di Bartolomeo alla zia [Edvige] in data 12 luglio 1915, in

tato di un carretto e di una bilancia, proponendosi a tutti come pescivendolo¹³. La sua voce suadente e vigorosa, cadenzata piemontese, ha iniziato a farsi sentire per le strade cittadine dove si parla e si canta ancora nei dialetti del *Bel Paese*. Lui è abbastanza conosciuto e benvenuto, sempre ben disposto a uno scambio di parole o a un favore. Gli affari non vanno a gonfie vele, ma permettono almeno la sopravvivenza, in libertà, all'aperto, in piena autonomia e armonia. In fondo è quanto da tempo Bartolomeo va cercando. I suoi clienti, come immaginabile, sono soprattutto gli italiani.



Anche lui, a un certo momento, cede al freddo e ritira il suo carretto sotto la tettoia dietro casa, dov'è accatastata la legna e dove di solito trovano riparo gli attrezzi destinati alla coltivazione dell'orto e alla cura del giardino¹⁴. Non se ne può più. Occorre una pausa. Se ne riparlerà in primavera. Senonché sollecitato da tutti quegli italiani che nel rispetto di un'usanza tipica dei luoghi delle loro origini mangiano di magro la cena della vigilia di Natale, cede alle insistenze e si adopera per procurare loro il pesce della tradizione: le anguille. Gira l'intero quartiere a prendere le ordinazioni. Aderiscono moltissime famiglie¹⁵. Il 23 dicembre 1919 riceve

AVISRSCPC, busta 1, fasc. 4/1.5.46). La conferma arriva anche da una lettera inviata al padre: «Io intanto – scrive al genitore – mi son fatto il gruzzolo per il ritorno, e lo tengo lì pronto per ogni evento» (lettera di Bartolomeo al padre [Giovanni Battista] in data [novembre-dicembre 1918], in AVISRSCPC, busta 1, fasc. 4/11.6.50). E trova ulteriore convalida nell'autobiografia che *Tumlin* scrive nel 1920: «[...] il desiderio di rivedere i miei cari, la nostalgia della mia terra, eransi impossessati di me: mio padre, che non scrive lettera senza invitarmi al ritorno, insisteva più che mai, e ad esso eransi unita la mia buona sorella Luigia» (in L. BOTTA [a cura], *Bartolomeo Vanzetti*, cit., p. 38).

¹³ Così Bartolomeo racconta la circostanza della sua nuova professione: «Circa otto mesi prima del mio arresto, un mio amico, che intendeva rimpatriare, mi disse: Perché non compri il mio carretto, la carretta, i coltelli, ed il peso, e vai a vendere pesce, anziché assoggettarti ai “bos-es”? Fu così che comprai la baracca e diventai pescivendolo per amor d'indipendenza» (Ibid).

¹⁴ Abita in pensione presso Mary e Frank Fortini al numero 35 di Cherry Street, una casetta su due piani, rivestita in legno, con terrazza coperta sul davanti, siepe verso la strada, bovindo laterale sulla parte retrostante, ampio giardino ed orto nella porzione di terreno che completa la particella di proprietà. Un edificio tipicamente *americano*, privo di recinzione e ricco di vegetazione.

¹⁵ È lo stesso Bartolomeo a segnalare, commentando il processo di Plymouth, della singolare iniziativa e dell'organizzazione della vendita non proprio programmata. Lo fa in una lettera ch'egli invia ai *compagni* messicani, che nel 1926 viene data autonomamente alle stampe in lingua inglese in un opuscolo di 38 pagine: B. VANZETTI, *Background of the Plymouth Trial*, Boston, Road to Freedom Group, 1926. Lo spiega a pagina 18: «So during the preceding weeks, I passed

nel pomeriggio da Boston due barili di capitoni conservati sotto sale. La sera, presso la casa di Mary e Frank Fortini in Cherry Street, dov'egli abita da agosto, organizza le consegne impacchettando il pesce, con la carta di giornale, in base alle richieste e pesando ogni singola porzione. Ad ogni involucri un nominativo, ad ogni nome un prezzo secondo ordinazione. Vende le anguille a 35 centesimi, meno della terza parte di quanto i piazzisti richiedono presso i loro banchi del mercato, cioè da 1,25 a 1,50 dollari alla libbra¹⁶. Ne ha sino a sera tardi. Per la notte deposita i pacchetti in uno spazio esterno, sotto la tettoia. Mary Fortini, la sua padrona di casa, seppure impegnata nelle faccende quotidiane, lo segue con attenzione nei diversi preparativi. È pure lei partecipe, seppure indirettamente, a tutti i momenti che segnano le tappe di questa faticosa preparazione in vista della consegna del giorno successivo¹⁷. È felice che Bartolomeo lavori e incassi qualche soldo.



Al mattino è in piedi alla buonora, ch'è ancora buio. A farlo saltare giù dal letto poco dopo le ore 6 è Mary Fortini. In cucina, di fronte a un caffè, c'è già Carlo Balboni, un conterraneo di Renazzo (Cento), che è smontato dal turno della notte presso la *Plymouth Cordage*, dove lavora come fuo-

from house to house to take orders, which were many. This had never happened before in the history of the Plymouth colony. Its newness and the solemnity of the day on which it happened, made the thing memorable to my customers».

¹⁶ Bartolomeo scrive anche del prezzo di vendita delle anguille. Affronta l'argomento a pagina 18 dell'opuscolo citato (B. VANZETTI, *Background*, cit.). Scrive: «On the 24th of December, 1919, while I was selling eels in Plymouth at 35 cents a pound, the greedy fish peddlers of Boston, abusing the people's fondness for eels, sold them at \$ 1.25 and \$ 1.50 a pound». L'opuscolo trova conservazione nelle biblioteche di alcune università americane e canadesi, oltre alle raccolte di poche pubbliche istituzioni europee (in Svizzera, Germania, Francia, Danimarca e Regno Unito). In Italia – a parte la copia conservata nell'archivio dello scrivente – risulta inesistente. Per quanto riguarda il carico delle anguille, come documenta la bolla di trasferimento dell'American Express Company (a cura di Corso & Cannizzo Co.), la data di partenza da Boston è quella del 20 dicembre 1919 (in Herbert Brutus Ehrmann Papers, 1906-1970. Sacco-Vanzetti. Pictures, notes. Box 8, Folder 18, Harvard Law School Library, Historical & Special Collections).

¹⁷ L'intera testimonianza trova pubblicazione in *The Sacco-Vanzetti Case: Transcript of the Record of the Trial of Nicola Sacco and Bartolomeo Vanzetti in the Courts of Massachusetts and Subsequent*, 5 vols. plus 1 vol. supplement, Henry Holt, New York, vol. VI, pp. 223-235. Su Mary Fortini e il suo ruolo nella circostanza cfr. ERNESTO R MILANI, *I testimoni italiani del processo di Plymouth*, in L. BOTTA (a cura), *1927-2017 Sacco e Vanzetti*, in «Il presente e la storia», n. 91, giugno 2017, p. 95 sgg.

chista, e ha deciso di approfittarne per ritirare direttamente il pesce prima di far rientro a casa. Riceve la sua ordinazione e se ne esce¹⁸.

Tumlin, invece, deve organizzarsi un giro lungo e faticoso. Ha esaminato gli involucri, fatto i suoi calcoli e ne ha dedotto che sarà chiamato a percorrere un bel po' di strada. Sarà costretto ad andare avanti e indietro più e più volte, con i suoi cestini, cercando di risparmiare più tempo possibile, anche perché fa un freddo polare e le strade sono fradice, fangose e congelate. Per accelerare i tempi, pur nell'incertezza degli impegni, si era già accordato col suo giovane amico Beltrando, non ancora tredicenne, ben disposto ad approfittare della giornata di vacanza dalla scuola per tirare su qualche soldino. Il ragazzo non è un perditempo, spensierato e stupidotto, come molti suoi coetanei: è invece sempre disponibile ad ogni appello e viene di buon buzzo ad aiutarlo. È figlio di Alfonsina e Vincenzo Brini, presso i quali Bartolomeo ha vissuto a lungo in Suosso's Lane, sino alla partenza per il Messico nel 1917¹⁹. Beltrando va bene negli studi e

¹⁸ La descrizione dettagliata dell'incontro mattutino con Mary Fortini e Bartolomeo Vanzetti è oggetto di testimonianza processuale di Carlo Balboni nel corso dell'interrogatorio dinanzi agli avvocati James Graham e Frederick Katzmann presso il tribunale di Plymouth nella sessione del giugno-luglio 1920 (cfr. *The Sacco-Vanzetti Case*, vol. VI, cit., pp. 236-239).

¹⁹ Il 6 aprile 1917 anche gli Stati Uniti diventano protagonisti del primo conflitto mondiale dichiarando guerra alla Germania ed aderendo alla lotta delle Nazioni Alleate Europee. Viene creata una Forza di Spedizione Americana destinata ad essere inviata sul fronte francese. Siccome l'esercito statunitense è modesto ed è composto nella maggior parte da personale in servizio permanente effettivo, il Congresso in data 18 maggio 1917 promulga il *Selective Service Act*, che è destinato a mettere insieme le centinaia di migliaia di giovani chiamati a sopperire al fabbisogno militare. Si tratta di una chiamata alla leva dei civili americani. Pochi gli esclusi. Non sufficientemente chiaro l'atteggiamento nei confronti degli immigrati, che in realtà sembrano anch'essi destinati a sottostare all'atto del Congresso, anche se nella sostanza possono invece considerarsi esclusi. Molti anarchici italiani, per evitare la chiamata, ma anche per prepararsi al rientro in Patria e sostenere, sull'impeto euforico delle conseguenze della rivoluzione russa, ad un preventivo stravolgimento della situazione italiana, scelgono di lasciare gli Stati Uniti e di rifugiarsi in Messico. Tra gli anarchici italiani che decidono di raggiungere Monterrey vi sono Mario Buda, Ferdinando Sacco, Bartolomeo Vanzetti, Carlo Valdinoci, Amleto Fabbri, Umberto Colarossi, Vincenzo Colarossi, Salvatore De Filippis, Adelfo Sanchioni e Renato Sanchioni, che provengono dalla zona di Boston, Andrea Ciofalo, Giuseppe Sberna e Alfredo Conti da New York, Umberto Postiglione e Alberto Pirani da Chicago, Emilio Coda dall'Ohio, Giovanni Scusset da Philadelphia e Rizieri Fantini ed altri. Proprio nei pressi di Monterrey i disertori danno origine ad una comune anarchica (sulla fuga italiana in Messico cfr. PAUL AVRICH, (a cura di A. SENTA), *Ribelli in paradiso - Sacco Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti*, Roma, Nova Delphi, 2015, pp. 154-157; ANONIMI COMPAGNI, *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Cesena, L'Antistato, 1953, p. 160; M. PRESUTTO, «L'uomo che fece esplodere Wall Street. La storia di Mario Buda», in «AltreItalie», n. 40, gennaio-giugno 2010, p. 83 sgg.

suona il violino: *Tumlin* lo considera, oltrech  amico, quasi a livello di un figlioccio²⁰.

Prima di incontrarlo, poco dopo le ore 7:45, raggiunge il fornaio Luis Bastoni, che ha il negozio in Cherry Street, stessa via di Bartolomeo ma nella direzione opposta: spera, inutilmente, di poter contare sul carro e sul cavallo di cui quest'ultimo dispone.   infatti gi  dalle 6:30 che busa alle diverse porte per le sue consegne. Porta i cartocci con le anguille in un contenitore in vimini: va avanti e indietro incessantemente. Fa molta strada ma con scarsi risultati. Un lavoro immane. Cavallo e carretto gli potrebbero evitare una fatica inutile, permettendogli un solo carico ed un solo viaggio lungo l'intero percorso. Ma Bastoni, in difficolt  con le consegne del pane da farsi in mattinata, deve far affidamento proprio sul suo mezzo. *Tumlin* deve pertanto rinunciarsi²¹.

Quando arriva Beltrando, gi  prossimo alle 8, decide per  di ripristinare il suo carretto. L'utilizzo del mezzo che ha acquistato a suo tempo da un amico italiano   un'impresa quasi impossibile. Le condizioni delle strade sulle quali   chiamato a muoversi con un carretto al pi  utile a un lavoro estivo, rendono la distribuzione dei pacchetti un vero e proprio percorso di guerra. I due hanno il loro gran da fare. *Bel* – com'  chiamato Beltrando – e *Tumlin*, accompagnandosi avanti e indietro nel percorso, scherzano volentieri: alternano le visite alle famiglie e quasi si rincorrono gareggiando su chi riesce ad essere pi  rapido. Le consegne sono tante, distribuite qua e l  in numerose strade di North Plymouth, dove vivono i conazionali. *Bel*   praticamente autonomo: dopo la consegna incassa il denaro, fa i conti, d  il resto e deposita le monete nella cassetta sul carretto. Neve, pozzanghere, ghiaccio e insidiosi solchi lasciati dai carri rappresentano un pericolo non di poco conto.

Le destinatarie sono famiglie emiliane e romagnole che da anni conoscono Vanzetti molto bene: i Forni, i Cristofari, i Longhi, Teresa Malaguti,

²⁰ La testimonianza di Beltrando Brini che confermer  l'intero percorso compiuto da Bartolomeo la mattina del 24 dicembre 1919   in *The Sacco-Vanzetti Case*, vol. VI, cit., pp. 257-281. Nello specifico cfr. anche L. BOTTA, L. GURSEL, «*Salimmo verso Court Street a consegnare alcune anguille*». *La testimonianza processuale di Beltrando Brini*, in L. BOTTA (a cura), 1927-2017, cit., pp. 105-128.

²¹ L'intera testimonianza di Enrico Bastoni di fronte agli avvocati James Graham e Frederick Katzmann   in *The Sacco-Vanzetti Case*, vol. VI, cit., pp. 250-253.

Margherita Fiocchi, i Bongiovanni, Emma Borsari, i Balboni e numerose altre. Gente che vive negli Stati Uniti ormai da decenni e i cui figli – molti studenti a scuola con Beltrando – sono a tutti gli effetti cittadini americani²². Senza un attimo di tregua, Bartolomeo e il suo giovane amico finiscono la consegna delle anguille alle ore 14:40.



A una cinquantina di chilometri a Nord di Plymouth, in direzione dell'interno, vi è Stoughton, cittadina dominata dalla presenza di una fabbrica di scarpe, la *Three K. Shoe Factory*²³, presso la quale lavora, da oltre un anno, un amico di Bartolomeo, Ferdinando Sacco²⁴. Prima di accasarsi a Stoughton, Ferdinando ha a lungo cercato occupazione a Milford – dove è numerosa la presenza di compaesani del foggiano e dov'era diretto sin dalla sua partenza dall'Italia –, quindi ad Hopedale (occupato in fonderia), per tornare a Milford, prima commesso in un negozio di scarpe e poi, grazie all'amico conterraneo Henry Iacovelli, tagliabordi presso la *Milford Shoe Company*, fabbrica il cui proprietario, Michael Kelley, possiede in zona alcune altre aziende del settore. Da qui si trasferisce provvisoriamente a Webster, città tessile, per far rientro a Milford dopo un anno e predisporre a lavorare definitivamente presso Kelley. È in questo luogo che, nell'ambito della filodrammatica del locale Circolo Sociale, conosce la sua futura sposa, Rosa Zambelli. Ed è qui che nel 1913 nasce il primogenito Dante²⁵.

²² Si tratta di persone e famiglie il cui nominativo è recuperato dall'elenco di coloro che al processo hanno testimoniato per la difesa. Bartolomeo segnala anche altre decine di persone – una trentina in tutto, da lui raggiunte la mattina del 24 dicembre 1919 per la consegna delle anguille – che avrebbero potuto deporre e scagionarlo dall'accusa. La scelta di ignorarle è stata conseguente al fatto che le loro testimonianze sarebbero state tutte simili alle precedenti.

²³ Si tratta di un'azienda fondata appena otto anni prima, che dà lavoro a circa trecento persone e si è insediata in un'area ove esiste il niente più assoluto. Punta tutto sulla qualità: le *Three K* stanno a significare *Kelley's Klassy Kreations*.

²⁴ Ferdinando nasce a Torremaggiore (Foggia) da Michele Sacco e Angela Moscatelli il 22 aprile 1891. Emigra negli Stati Uniti imbarcandosi da Napoli il 31 marzo 1909. Assume il nome Nicola dopo il rientro dal Messico, nel 1917, in omaggio all'omonimo fratello morto quattro mesi dopo la sua partenza dall'Italia.

²⁵ Le notizie sono parzialmente ricavate dalla breve autobiografia scritta da Nicola Sacco e pubblicata originariamente su «L'Agitazione», numero 1, dicembre 1920. Il testo è successivamente ripreso dalla prima pagina di «Umanità Nova» del 9 ottobre 1921 che lo pubblica con il titolo *Documenti umani*, da altri periodici anarchici coevi e ripresentato a pagina 8 di «Controcorrente» dell'agosto 1948 con il titolo *Nicola Sacco (Note autobiografiche)*.



Ferdinando e Bartolomeo si sono conosciuti nel maggio 1917, insieme a numerosi altri anarchici italiani, nel corso delle numerose riunioni domenicali a Boston in preparazione della loro trasferta estiva in Messico. A Monterrey arrivano alla spicciolata verso l'inizio del mese di giugno. Tentano di essere immediatamente operativi. Si propongono come collettivo e cercano lavoro, nei diversi settori, un po' ovunque. Con scarsi risultati. L'esperienza della *comune* anarchica nella provincia messicana del Nuevo León offre per loro pochi aspetti positivi. Il gruppo di italiani fa la fame, non riesce ad ingranare e ha scarsi collegamenti con le realtà del posto. Ma soprattutto, in previsione del rientro in patria a sostenere i probabili mutamenti politici che ci si illude possano concretizzarsi sull'esempio della rivoluzione russa in corso, soffre le notizie non proprio positive che raccontano di stenti e fallimenti – con scarsa propensione ad accettare l'universo anarchico – che giungono proprio da Mosca e San Pietroburgo.

Ferdinando ha una giovane moglie, la bresciana Rosina Zambelli, ed un figlio, Dante, che da Stoughton scalpitano affinché faccia urgentemente rientro. Lui soffre di malinconia e, primo fra tutti nel gruppo, sceglie dopo un mese e mezzo o poco più la strada del ritorno. Viaggia da solo. Per non farsi riconoscere trasforma il proprio nome in Nicola Mosmacotelli e punta verso lo stato dell'Ohio dove cerca momentaneo rifugio presso la casa del cognato. Vanzetti e gli altri anarchici italiani continuano invece l'avventura messicana. Alla chetichella, poi, uno dietro l'altro, abbandonando l'idea della rivoluzione italiana, scelgono chi la strada del ritorno americano e chi una nuova avventura in altri stati, soprattutto Canada ed Argentina. *Tumlin* guarda a Saint Louis e poi a Youngstown, la *città del fumo* nell'Ohio, assumendo a sua volta il nome di Bartolomeo Negrini²⁶.

²⁶ La storia della vicenda degli anarchici italiani a Monterrey la si conosce, seppure in modo molto parziale, anche grazie a una lettera piuttosto disinvolta che Carlo Valdinoci (che si firma Paco Carlucci), convinto di poter raccontare liberamente senza censure, invia a qualche compagno della «Cronaca Sovversiva». La missiva viene invece intercettata dal *Bureau of Investigation*. In essa si narra della situazione messicana segnalando, appunto, che Sacco è già rientrato, altri stanno per partire e Vanzetti, invece, non ha ancora deciso la data del suo ritorno (cfr. R. D'ATTILIO, *La salute è in Voi: the Anarchist Dimension*, in AA.VV., *Sacco-Vanzetti: Developments and Reconsiderations - 1979*, Boston, Trustes of the Public Library of the City of Boston, 1982, p. 96).



I due dal giorno del rientro, e dopo la scelta di accasarsi definitivamente a Stoughton e Plymouth, non si perdono più di vista. Nicola (ha abbandonato il cognome Mosmacotelli ma ha mantenuto il nome di Nicola, a sostituire quello suo originale, Ferdinando) è un gran lavoratore, specializzato nel rifilare i bordi delle scarpe. Il titolare dell'azienda ove è occupato, Michael Kelley – che è il medesimo che lo ha già assunto molti anni prima a Milford –, ha di lui un'alta considerazione. Lo delega a molti incarichi in fabbrica e gli mette a disposizione una bella casa ove abitare con la famiglia – la sua Rosina e il piccolo Dante –, coltivare l'orto, curare il giardino e ricevere gli amici. Marito e moglie partecipano convintamente all'attività culturale e ricreativa del locale Circolo Sociale anarchico. Fanno teatro, promuovono la lettura e distribuiscono i libri della biblioteca, sono attivi promotori di riffe, pic-nic e balli in occasioni delle feste organizzate per finanziare attività soprattutto editoriali. Non si tirano indietro se c'è da sostenere un comizio o preparare un dibattito con contraddittorio.

Nicola, quando la neve e il brutto tempo la fanno da padroni, ha le giornate molto piene, dal mattino presto a notte fonda. Anche la vigilia di Natale è, come sempre, attivo in fabbrica: oltre al suo lavoro di *routine* deve occuparsi delle pulizie e, quand'è ancora notte, predisporre l'avvio del riscaldamento dei locali che ospiteranno poi le maestranze. Kelley lo stipendia con 80 dollari la settimana: un salario non di poco conto che gli permette un'esistenza molto dignitosa. Per lui le settimane sono tanto impegnative e, praticamente, tutte uguali: «È un buon lavoratore – così lo definisce Kelley – molto costante, che non perde mai un giorno. È fantastico!»²⁷. Il gelo della stagione invernale 1919-1920 non lo coglie impreparato. Ha legna a sufficienza e i prodotti dell'orto conservati nella dispensa basteranno sino a primavera. A coronamento di tutto questo, la moglie è anche in dolce attesa.

²⁷ Cfr. *The Sacco-Vanzetti Case*, cit., vol. I, pp. 851-852, vol. II, pp. 1606, 1859-1861, vol. V, p. 5231; inoltre P AVRICH, *Ribelli in paradiso*, cit., pp. 127-128. I Sacco abitano una casa di proprietà degli stessi Kelley, che si trova in Third Street, in prossimità dell'omonimo parco. L'edificio è a un piano con veranda e si trova in prossimità della residenza dei titolari della *Three K. Shoe Factory*. È circondato da un boschetto di querce attraversato da un ruscello. Nicola cura personalmente l'orto e il giardino.

A metà marzo arriva da Torremaggiore, cittadina del nord della Puglia dove continuano ad abitare i suoi cari, la segnalazione che la mamma Angela Moscatelli non c'è più. Sono stati problemi di cuore a farle finire prematuramente i suoi giorni²⁸. La notizia sollecita i suoi sentimenti più profondi, lo sconcerta e lo demotiva, lo rende insicuro e incerto – è dal 1909, quand'è partito, che non riabbraccia la famiglia – a tal punto da convincersi a rientrare in patria – lui e la famiglia – per incontrare il papà, i fratelli e la sorella e far nascere il secondogenito al paese d'origine. Avvia quasi subito le pratiche per il ritorno. Dopo le restrizioni imposte dal Governo federale americano con le recenti leggi, per l'imbarco sui transatlantici che puntano all'Italia è necessario disporre di un documento anagrafico, aggiornato e completo, che presenti una fotografia recente. Delegato al rilascio è il Consolato italiano che ha la sua sede in Boston.



Bartolomeo, a Plymouth, è costantemente informato dall'amico Nicola – che frequenta assiduamente, anche raggiungendolo a Stoughton e indugiano a casa sua non solo il tempo di una visita –, delle vicende familiari e delle intenzioni che l'amico vorrebbe rendere concrete. Trascorso il periodo natalizio, *Tumlin* trova immediata occupazione presso l'impresa Pederzani ed è incaricato di tagliare il ghiaccio. Sembra un lavoro duraturo, anche perché lo impegna almeno qualche giorno, sino all'inizio di gennaio del 1920²⁹. Ma anche qui le condizioni meteorologiche proibitive impongono una

²⁸ La donna muore l'8 marzo 1920. Abitava col marito Michele Sacco al numero 18 di via Nicola Fiani, la strada più importante del quartiere sulla quale si affacciano i diversi vicoli del Codacchio, ai quali è più o meno interamente legata la storia della famiglia Sacco. Angela Moscatelli aveva 61 anni (documento in Archivio Storico Comune di Torremaggiore, *Registro degli Atti di Morte*, Anno 1920, parte 1^a, atto n. 134).

²⁹ La circostanza del lavoro presso Pederzani, all'apparenza piuttosto ordinaria, in realtà è particolarmente importante perché utile a sconfessare alcune testimonianze processuali che contribuiranno alla condanna di Vanzetti. Nei giorni di impiego post Natale 1919, presso Pederzani, egli ha incontrato molte persone in grado di scagionarlo. Infatti al processo è emerso che uno dei banditi di Bridgewater – riconosciuto in lui – portava i baffi corti e filiformi. Lui, invece, dopo Natale – e anche successivamente –, aveva ancora i suoi soliti baffoni spioventi. Per questo motivo invita l'amico Aldino Felicani a darsi da fare per trovare i suoi compagni di lavoro dell'epoca in grado di testimoniare: «Domandate a Patersani – gli scrive – quando tagliò il ghiaccio l'inverno scorso, e quali furono i giorni ch'io vi lavorai. Se non erro cominciai subito dopo il natale, e l'ultimo di del vecchio, e il primo del nuovo anno io ci lavorai. Ero addetto ad'acatastare il ghiaccio». «Se la data è giusta – continua Tumlin –, ha una grande importanza, perché lui, pa-

pausa, nel corso della quale il piemontese trova un provvisorio impiego presso la *Electric House*, dov'è incaricato di condurre il carbone alle caldaie. Altra interruzione ed altri lavori: nuovamente presso l'impresa Pederzani, poi gli scavi per la *Zinc Co.* di mister Houland, una pausa per la grande nevicata, quindi l'assunzione da parte della *town* per liberare le strade dal ghiaccio e subito dopo, sempre con pala e piccone, il lavoro di sgombero della neve dalle rotaie dei treni delle stazioni merci e passeggeri³⁰.

Finalmente – non prima di una visita che Bartolomeo fa a Nicola³¹ – arriva anche un'occupazione un po' più duratura: l'impresa di mister Sampson deve eseguire una condotta d'acqua per la *Puritan Woolen Mill* e Bartolomeo è assunto sino a conclusione dei lavori. È impegnato un paio di mesi, forse più, sin quando rimette mano al suo carrettino, senza però grandi risultati. Per arrotondare si dedica anche alla raccolta dei molluschi in mare. Non ce la fa a poltrire. È già quasi aprile quando uno spiraglio occupazionale si fa strada in un cantiere edile; lo sciopero dei trasporti ritarda però l'arrivo del cemento e pertanto è tutto drammaticamente rimandato³². Prende quindi accordi con un amico pescatore d'origine statunitense: da lì a non molto condivideranno le uscite in barca a gettar le reti e la vendita del pesce per le strade. Si tratta di una nuova e concreta prospettiva nel solco della sua presente occupazione.

recchi americani, Sintin, Marvelli, Fredo di Cento, Bessoni, Martlin, Enrico il piemontese, due americani o francesi di Kinstong, credo – quelli che s'ubbricarono – lavoravano con me, faccia a faccia, e possono provare che i miei baffi non erano punto spuntati. Ci fu anche il fratello di Bany Hedge in ghiacciaia» (lettera di Bartolomeo Vanzetti ad Aldino Felicani in data 21 dicembre 1920, in Aldino Felicani Collection: *Sacco-Vanzetti Defense Committee Records, 1915-1977*, Boston Public Library Rare Books and Manuscripts Department (in seguito citato come AFCSVDCRBPL), Series 1, Sub-Serie 2, Ms. 2030, Box 2, Folder 2A (9).

³⁰ Nella ricostruzione del percorso lavorativo di Bartolomeo ci si è affidati alle sue parole pubblicate in L. BOTTA (a cura), *Bartolomeo Vanzetti*, cit., pp. 38-39.

³¹ Ne fa oggetto di un'osservazione che destina a Felicani: «Ricordo che l'ultima volta che fui da Nicola – scrive riferendosi al periodo pre o post natalizio –, la neve fermò il carro e io doveti camminare per circa un'ora. Ma non fu la grande nevicata, ma prima o dopo» (in AFCSVDCRBPL, Series 1, Sub-Serie 2, Ms. 2030, Box 2, Folder 2A).

³² Singolare la descrizione che Bartolomeo fa del suo dialogo con l'impresario che dovrebbe assicurarli il lavoro: «Hai lavoro per me», gli chiede. «No non ho lavoro neppure per i vecchi operai», la risposta. Osservando l'impalcatura destinata a contenere il calcestruzzo, Vanzetti insiste sollecitandolo a dirgli quando potrà iniziare a lavorare. «Dimmi quando arriverà il cemento – lo apostrofa l'impresario –, ch'io ti dirò quando incominceremo» (in L. BOTTA [a cura], *Bartolomeo Vanzetti*, cit., p. 40).



Sin qui si dipana la storia più o meno ordinaria di due emigrati italiani, uno del Nord e uno del Sud, che ad un certo momento della loro esistenza hanno scelto di adoperarsi più o meno concretamente, attivandosi tra le fila dei sovversivi anarchici, per tentare di portare equità e giustizia negli Stati Uniti degli anni Venti. Due tra gli oltre tre milioni di connazionali che nell'arco di alcuni decenni hanno deciso di lasciare il proprio luogo d'origine sostenendo il peso dell'emigrazione e dell'esilio ed affrontando altrove una nuova esistenza.

Gli Stati Uniti, che nella narrazione comune sembrano essere i depositari della democrazia, sono in realtà un Paese di profonde contraddizioni e conflittualità interne. Chi arriva con la valigia di cartone è di solito sfruttato oltre che deriso e disprezzato. Fa una vita da cane e per lui anche l'appellativo popolare, al pari di un epiteto, assume una definizione offensiva e una valenza spregiativa: *bat*, *dago*, *black dago*, *greaseball*, *guinea*, *modok*, *wop*, *chianti* e altro³³. I diversi, anche socialmente, sono osteggiati dal potere. Il procuratore generale Mitchell Palmer, sofferente per le svolte comuniste che hanno modificato l'assetto politico europeo, ha lanciato una vastissima campagna federale³⁴ contro i sovversivi – la *Red Scare*³⁵ – che tramite i *Palmer raids*³⁶ sta riempiendo le galere e imponendo i rientri for-

³³ Interpretati in lingue italiana: pipistrello, dago, dago negro, palla di grasso, africano, pel-lerossa, senza documenti, ubriacone; cfr. <http://www.orda.it/rizzoli/stella/nomignoli/nomignoli.spm> (esaminato il 5 maggio 2020).

³⁴ Nel tempo, dopo il *Selective Service Act* che ha lo scopo di mettere insieme un esercito per la guerra, il governo americano promulga l'*Espionage Act*, il *Selective Act*, il *Sedition Act*, il *Deportation Act*, l'*Immigration Act* e l'*Anarchist Exclusion Act*, che vanno ad aggiungersi agli *Act* già da tempo attivati, con la finalità di colpire soprattutto le fasce di popolazione meno abbienti, quelle scontente e represses, quelle immigrate e quelle sovversive.

³⁵ L'espressione *Red Scare* (che può tradursi in *Paura Rossa*) è stata applicata al periodo di intenso anticomunismo che ha caratterizzato la storia degli Stati Uniti dal 1917 al 1920/21. Il periodo è stato pervaso da una diffusa paura dell'influenza di comunisti e anarchici sulla società statunitense e della loro infiltrazione nel governo. Tale paura ha spronato investigazioni aggressive, carcerazioni forsennate, rimpatri di persone che si è ritenuto fossero motivate dall'ideologia comunista o anarchica o associate a movimenti politici di questo tipo.

³⁶ I *Palmer Raids* (le *IncurSIONI di Palmer*) sono state incursioni condotte nel novembre 1919 e nel gennaio 1920, durante la prima *Red Scare*, dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti sotto l'amministrazione del presidente Woodrow Wilson per catturare e arrestare sospetti di sinistra – per lo più immigrati italiani ed orientali e soprattutto anarchici, comunisti e sindacalisti – ed espellerli dagli Stati Uniti. Le incursioni hanno colpito in particolare gli immigrati italiani

zati a migliaia e migliaia di immigrati. In quanto a sicurezza, poi, non è che il Paese se la passi proprio bene. Bande di malviventi di diverse nazionalità scorrazzano in lungo e in largo per città grandi e piccole e, approfittando del proibizionismo appena introdotto, fanno del contrabbando e della delinquenza un precetto quasi naturale della quotidianità. A Boston poi, in particolare, crea problemi anche la polizia, che per questioni professionali e sindacali scende in sciopero il 9 settembre 1919 e vi rimane per circa quattro giorni, sino a quando i circa millecinquecento poliziotti in agitazione non vengono tutti sostituiti³⁷. Questo sciopero – ma soprattutto le sue conclusioni – impressiona il Massachusetts e crea sconcerto in tutti gli Stati Uniti.

e gli immigrati ebrei dell'Europa orientale con presunti legami di sinistra, con particolare attenzione agli anarchici italiani e agli immigrati di sinistra attivisti del lavoro. Le incursioni e gli arresti sono avvenuti sotto la guida del procuratore generale Mitchell A. Palmer, con tremila arresti. Sebbene siano stati espulsi 556 cittadini stranieri, tra cui una serie di eminenti leader anarchici e di sinistra, gli sforzi di Palmer sono stati ampiamente frustrati dai funzionari del Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti – incaricato delle espulsioni – che si è opposto con vigore ai metodi di Palmer.

Le incursioni di Palmer si sono verificate nel più ampio contesto della *Red Scare*, la paura e la reazione contro i comunisti negli Stati Uniti negli anni immediatamente successivi alla Prima guerra mondiale e alla Rivoluzione russa. La reazione ai *Palmer Raids* è stata comunque violenta. Si sono tenuti scioperi a livello nazionale, rivolte razziali in più di 30 città e due serie di attentati nel maggio e nel giugno 1919. Nel corso di quest'ultima una bomba è stata depositata proprio davanti all'abitazione del procuratore generale Mitchell Palmer.

³⁷ Gli agenti di polizia di Boston iniziano lo sciopero il 9 settembre 1919. Chiedono il riconoscimento del loro sindacato, il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro. Il commissario di polizia Edwin Upton Curtis nega che gli agenti possano avere il diritto di formare un sindacato, tanto meno se questo è affiliato a un'organizzazione più grande, come l'*American Federation of Labor* (AFL). I tentativi di riconciliazione tra il commissario e gli agenti di polizia in agitazione, in particolare da parte del sindaco di Boston, Andrew James Peters, falliscono.

Durante lo sciopero, Boston vive alcune notti di illegalità. Diverse migliaia di membri della *Massachusetts State Guard*, supportati da volontari, ripristinano l'ordine con la forza. La stampa, sia a livello locale che nazionale, descrive lo sciopero come bolscevico, ispirato e diretto alla distruzione della società civile. Gli scioperanti sono chiamati *disertori* e *agenti di Lenin*. Samuel Gompers, massone, discusso fondatore e *leader* dell'AFL, riconosce che lo sciopero danneggia la causa del lavoro e consiglia agli agenti di tornare al lavoro. Il commissario Curtis rifiuta di riasumere i poliziotti che hanno protestato, decisione nella quale è supportato dal governatore del Massachusetts, Calvin Coolidge.

Nove agenti vengono uccisi, otto dei quali colpiti a morte dai membri della *State Guard*. Ciò provoca la minaccia di una protesta generale. L'agitazione si conclude il 13 settembre, quando Curtis annuncia la sostituzione di tutti gli scioperanti con millecinquecento nuovi ufficiali, ai



Nella periferia Sud di Boston le rapine sono abbastanza all'ordine del giorno. Gruppi ben organizzati prendono di mira le banche, i treni, le fabbriche, i depositi e qualsiasi altra occasione buona per delinquere, senza mai esitare a sparare, se necessario. Si avvalgono di avventurieri e disperati che non mostrano problemi a far uso della violenza e ad ammazzare.

Alla vigilia di Natale del 1919, mentre Nicola è in fabbrica a Stoughton e Bartolomeo impegnato nella consegna delle anguille a Plymouth, in una cittadina ad una trentina di chilometri di distanza da entrambe – Bridge-water, località che vive quasi interamente sulla metallurgia – un comando armato compie una rapina ai danni del portavalori del calzaturificio *Loring Q. White*.

È mercoledì ed è giorno di paga. I salari per i dipendenti sono in un contenitore blindato ospitato in un autocarro Ford che sta viaggiando in direzione della fabbrica. A bordo si trovano, oltre all'autista, un poliziotto e il cassiere. Sono più o meno le 7:40 del mattino. La temperatura è decisamente sotto zero e il fondo stradale è quasi impercorribile perché ghiacciato. I mezzi si muovono a passo d'uomo. Quattro banditi viaggiano su un'auto da turismo che, approfittando di un tram fermo a metà strada perché in procinto di svoltare, si mette di traverso. Scendono in tre. Uno si inginocchia, poggia il braccio sul ginocchio, prende la mira e fa fuoco col fucile. L'autista terrorizzato e il poliziotto impreparato, perché colto di sorpresa, lasciano che l'autocarro sbandi, proceda a zig zag per un bel tratto e, pattinando sul fondo ghiacciato, vada a schiantarsi con violenza contro un palo del telegrafo.

Di fronte all'imprevisto i malviventi risalgono sul mezzo – una *Hudson Six* – e si allontanano. La rapina, l'ennesima, anche se fallita, fa notizia (al pari di tutte le altre che contrassegnano ormai la quotidianità di un'area a forte sviluppo criminale). Persino il «New York Times» vi dedica un articolo a una colonna³⁸. La polizia si scatena. Deve scoprire i responsabili.

quali sono riconosciuti salari più alti. Sull'agitazione di Boston cfr. R. ANTHONY, *Boston Police: Behind the Badge*, Boston Police Department e Commissioner Edward F. Davis, Arcadia Publishing, 2014; J. TAGER, *Boston riots: three centuries of social violence*, Northeastern University Press, 2019; F. RUSSELL, *A city in terror: 1919, the Boston police strike*, New York, Viking, 1975.

³⁸ *Policeman Beats Bandits in Battle*, in «The New York Times», 25 dicembre 1919. L'articolo esalta il ruolo del poliziotto a guardia del denaro, Benjamin Bowles, il quale avrebbe fatto



Poco più di tre mesi dopo, in un paese non lontano, South Braintree – che si trova all'immediata periferia di Boston e conta più o meno diecimila abitanti –, un altro calzaturificio, lo *Slater & Morrill*, viene preso di mira da una banda di cinque malviventi. È il giovedì 15 aprile 1920. Un giovedì. Anche in questo caso è giorno di paga degli stipendi agli operai. I banditi giungono sul luogo già al mattino presto. Sanno che i quattrini arrivano col treno in una cassa. Dopo la sosta negli uffici amministrativi per il conteggio e la destinazione, l'ingente somma – in questo caso 15.776,51 dollari – viene trasferita a piedi e accompagnata dall'ufficiale pagatore e da un poliziotto armato sino alla sede operativa, dove sarà distribuita ai dipendenti. Deve percorrere poche centinaia di metri attraversando un passaggio a livello e, dopo una breve salita, transitare dinanzi alla fabbrica *Rice & Hutchins* per arrivare a destinazione.

Con molto anticipo gli sconosciuti malviventi, parcheggiata una *Buick* di colore blu in prossimità del calzaturificio, ispezionano il luogo in lungo e in largo, simulando sicurezza e spontaneità per non dar nell'occhio. Non passano, però, inosservati. Molti si accorgono di loro.

Poco dopo le ore 15 Alessandro Berardelli, che è la guardia, e Frederick Parmenter, il portavalori, stanno camminando verso il destino dei quattrini, ripetendo quasi a memoria un percorso già effettuato molte e molte volte. Portano due cassette coi denari, una a testa. Strada facendo si fermano anche a parlare con un meccanico, che va di corsa perché è già in ritardo per il tram che deve partire alle ore 15:15. C'è poca gente in giro. Piegano a sinistra in prossimità della ferrovia, superano un giardinetto, affiancano un cantiere edile dove lavora un gruppo di italiani. Il fondo è in terra battuta. Lasciano su un lato la grande vasca cilindrica in legno che funge da acquedotto per una porzione del paese e proseguono seguendo una staccionata che corre parallela alla strada. Un po' più avanti, appoggiati alla medesima, due individui bruni e tarchiati con le mani in tasca fingono di chiacchierare. Invece sono in attesa. Il primo ad affiancarli è Parmenter. Subito dopo giunge anche Berardelli. Appena li supera, quest'ul-

fuggire i malviventi. Segnala che nel contenitore c'erano 40.000 dollari (in realtà 33.113,31) ed annuncia il premio di 1.000 dollari a chiunque sia in condizione di fornire notizie circa i responsabili della mancata grassazione.

timo è colpito alle spalle da alcuni colpi di arma da fuoco esplosi da uno dei due malviventi. Tenta una reazione ma va a terra. Il portavalori – ch'è più avanti –, cerca inutilmente di voltarsi ma è fatto oggetto di alcuni colpi a bruciapelo. La *Buick* blu arriva veloce, caricando i banditi e le due cassette col denaro. Gli occupanti puntano l'arma contro chiunque incontrano. Imprecano col custode della ferrovia affinché sollevi le sbarre che si sono abbassate in automatico. Fanno subito perdere le tracce, non prima di aver disseminato di chiodi a tre punte un lungo tratto della strada.



L'indomani, sbagliando a contabilizzare il denaro, il «New York Times» titola drammaticamente: *Bandits kill guard, escape with \$ 27,000*³⁹. L'articolo solleva non poche polemiche. La gente è stanca e la polizia è chiamata, almeno questa volta, a far piena luce sull'ennesimo crimine violento. Gli investigatori vengono sguinzagliati ovunque, si fa uso anche dell'agenzia di polizia privata *Pinkerton*, si scomodano veggenti e sensitive, si mettono taglie, si ipotizzano le responsabilità più stravaganti anche indagate per mezzo di fantomatiche macchine della verità ma, nonostante gli oltre cinquanta dichiarati testimoni, gli agenti non riescono a cavare un ragno dal buco.

A questo punto, a prendere in mano le redini dell'investigazione ci pensa il “super poliziotto” Michael Stewart di Bridgewater, uomo ambizioso e senza scrupoli, che a tutti i costi deve dare un nome ai responsabili. Promette di pensarci lui. Non lo fa per se stesso ma per la difesa degli Stati Uniti. Si butta a capofitto sulle tracce di Mario Buda (ch'egli chiama Mike

³⁹ La cronaca della rapina e dell'omicidio (solo Berardelli è morto, mentre per Parmenter, seppure in fin di vita, si nutrono ancora speranze di salvezza che si riveleranno purtroppo vane) è riferita in *Bandits Kill Guard, Escape with \$ 27,000*, in «The New York Times», 14 aprile 1920. L'articolista lavora con non poca fantasia trasformando in sensazionali alcuni aspetti in verità per nulla eclatanti, ma soprattutto fantasticando su altri allo scopo di rendere più eccitante e di maggior impatto emotivo la cronaca del fatto criminoso: a parte il *bottino* dei banditi, che viene quasi raddoppiato, il resoconto racconta che i malviventi accerchiano la guardia e l'ufficiale pagatore, dall'auto e dal cantiere; che l'ufficiale pagatore fugge e viene raggiunto tra gli operai italiani; che sono esplosi colpi contro le vetrine; che vengono usate una pistola automatica e un fucile a canne mozze; che il capo della banda è uno straniero di 20 anni. Anticipa una notizia che verrà ufficializzata soltanto quattro giorni dopo: il numero di targa dell'auto usata per il colpo, il nome del suo proprietario e la data nella quale era stata rubata.

Boda), che abita a West Bridgewater, sul cui comportamento ha seri dubbi. Lo pedina e lo insegue, lo incontra e lo mette sotto torchio, ma se lo lascia sfuggire un mattino sotto il naso. Da alcune tracce lasciate da un pneumatico nel suo garage, si convince che è lui uno degli autori delle due rapine. Per questo gli prepara una trappola con la complicità del meccanico titolare dell'officina dove Buda ha portato l'auto ad aggiustare.



Dove sono Nicola e Bartolomeo il 15 aprile 1920? Il primo non è al lavoro presso Michael Kelley ma è a Boston. Sta completando la pratica per i documenti destinati al rimpatrio in Italia. È al Consolato. In mattinata consegna al funzionario Giuseppe Adrower una fotografia in grande formato della sua famiglia⁴⁰. Servono le immagini in formato tessera ma lui, per velocizzare, si è portato appresso la fotografia di grandi dimensioni scattata in studio poche settimane prima insieme alla sua Rosina e al figlio Dante. È una bella immagine! Lo stampato ufficiale destinato ad ospitarla è di ridotte dimensioni (molto più piccolo della fotografia) e pertanto è obbligato a farla rifare o ristampare e poi riconsegnarla nei giorni successivi. All'ora del duplice omicidio Nicola è a pranzare con il professor Felice Guadagni, direttore del giornale in lingua italiana «La Notizia», al ristorante Boni. Prima ha incontrato numerosi italiani suoi amici.

Il secondo, Bartolomeo, rimesso in strada il suo carretto e già attivo tra

⁴⁰ La circostanza che vede protagonista Giuseppe Adrower, *factotum* del Consolato di Boston, è oggetto di molte trattazioni, tutte più o meno dettagliate. La prima, che non è molto più tarda della celebrazione del processo, è in *The Story of the Sacco-Vanzetti Case*, The Sacco-Vanzetti Defense Committee, Boston, 1921, p. 35. La testimonianza di Adrower viene ufficializzata in Italia, già nel 1921 (egli rientra praticamente subito dopo l'arresto di Nicola e Bartolomeo), quando lo scrittore e giornalista Eugene Lyons viene inviato dagli Stati Uniti per raccogliere documentazione utile al processo e, dopo aver incontrato il deputato Leone Mucci, raggiunge l'ex dipendente del Consolato del Massachusetts nella sua casa di Terracina. Quest'ultimo controfirma la fotografia che vide quel 15 aprile 1920 a Boston e rilascia la propria dichiarazione giurata dinanzi al sindaco del proprio paese e all'Ambasciatore statunitense a Roma. Siccome la sua testimonianza (la trascrizione è in Harvard Law School Library, Historical & Special Collections, Boston, Box 4, Folder 27) è particolarmente importante, forse addirittura determinante a scagionare Nicola Sacco, viene invitato a presenziare al processo americano e deporre davanti alla Corte. Ma non se la sente. Ha paura che qualcuno lo neutralizzi, prima del processo, ammazzandolo miseramente in qualche camera d'albergo americana (su questa particolare circostanza cfr. F. BERTARELLI, *Poteva salvare Sacco e Vanzetti ma ebbe paura di testimoniare*, in «Settimana Incom», 6 giugno 1959).

la gente, è in procinto di riorganizzare al meglio la sua attività. Nel momento in cui a South Braintree partono i colpi che ammazzano Berardelli e Parmenter, *Tumlin* sta contrattando l'acquisto di una giacca in lana da un venditore ambulante e a questo scopo lo accompagna sino a casa di Alfonsina Brini per mostrargliela e avere il suo parere⁴¹. Si trova poi sulla spiaggia con un americano già dedito alla pesca, in predicato di divenire il suo nuovo socio nel gettare le reti in mare e poi condividere il commercio in strada⁴².



Tre settimane dopo, il 5 maggio, i due italiani sono tratti in arresto mentre stanno tentando di disfarsi di materiale cartaceo di propaganda anarchica ritenuto compromettente. La polizia sta intensificando le perquisizioni. Disfarsi di quel materiale è un ordine partito dall'avvocato Walter Nelles e da Carlo Tresca, che da New York possiedono informazioni di prima mano sulle intenzioni del governo centrale e sulla probabilità che chiunque venga colto in fallo subisca il rimpatrio immediato⁴³. Quel 5 maggio, Sacco e Vanzetti sono con due attivisti radicali, Mario Buda e Riccardo Orciani, amici di vecchia data, compagni di numerose battaglie per l'*Idea* anarchica. Il movimento è in grande agitazione e tutti hanno paura che le barbarie del procuratore Palmer continuino a concretizzarsi con arresti ed espulsioni. Andrea Salsedo è *suicidato* due giorni prima a Manhat-

⁴¹ Il venditore ambulante è Joseph Rosen e la testimonianza che conferma il suo incontro con Vanzetti è in *The Sacco-Vanzetti Case*, cit., vol. II, pp. 1494, 1498, 1517, 1520.

⁴² Quest'ultimo è Melvin Corl, che confermerà al processo di Dedham, insieme alla moglie, di essere stato, quel giorno e a quell'ora, insieme a Bartolomeo a discutere di pesca e di commercio. Le loro testimonianze sono in *The Sacco-Vanzetti Case*, cit., vol. II, pp. 1548-1549, 1554, 1585, 1670, 1672, 1674.

⁴³ La situazione si sta facendo sempre più drammatica. Vanzetti, per conto del gruppo autonomo anarchico di East Boston, va a New York dove incontra prima Carlo Tresca (per parlare di Roberto Elia ed Andrea Salsedo) e poi Luigi Quintiliano, che si fa portavoce delle istanze dell'avvocato Walter Nelles nel consigliare la necessità che ogni sovversivo provveda con urgenza a liberarsi di tutto il materiale propagandistico che possiede perché l'*Immigration Act* prevede che chiunque possa essere deportato se trovato in possesso di manoscritti o stampati che propagandano l'opposizione al governo centrale (sulla questione cfr. L. QUINTILIANO, *Preludi alla tragedia di Dedham*, in «Controcorrente», August 1958; P. AVRICH, *Ribelli in paradiso*, cit., pp. 308-310, 330; *The Sacco-Vanzetti Case*, vol. II, cit., pp. 1705-1710, 1982-1983; H. B. EHRMANN, *The case that will not die - Commonwealth vs. Sacco and Vanzetti*, London, W. H. Allen, 1970, p. 48).

tan, in New York, sul selciato di *Park Row*, proprio alla base degli uffici che al quattordicesimo piano ospitano la sede del *Bureau of Investigation* presso il quale l'italiano è stato trattenuto illegalmente per due mesi insieme a Roberto Elia⁴⁴. I due, *Nick* e *Bart* – come verranno poi chiamati – stanno organizzando per questo motivo un comizio di protesta.

L'arresto è la conseguenza di una losca imboscata che il super poliziotto Michael Stewart ha organizzato nei confronti di Mario Buda, ch'egli ritiene uno dei responsabili delle rapine di Bridgewater e di South Braintree. La sua collera nei confronti dell'italiano è ancor più profonda e spietata perché Buda, in un'occasione, è riuscito a beffarlo lasciandolo con un palmo di naso. A conoscenza che la vettura dell'immigrato, una *Overland*, è stata lasciata presso l'autorimessa di Simon Johnson a West Bridgewater, quest'ultimo viene invitato ad informare immediatamente la polizia quando Buda provvederà a presentarsi per il ritiro. Ciò avviene proprio il 5 maggio quando, insieme a Orciani, a Sacco e a Vanzetti, viene deciso di distruggere il materiale propagandistico e per far ciò serve l'auto di Buda. Scatta l'imboscata e intrappolati nella rete tesa da Michael Stewart rimangono Nicola e Bartolomeo perché Buda e Orciani riescono ad allontanarsi in tempo e senza problemi in sella a una moto con sidecar.

Per i due, l'impressione a caldo è che l'arresto sia la conseguenza dell'attivismo anarchico protratto nel tempo e del possesso personale di una rivoltella. Solo qualche giorno dopo, con gran stupore, scoprono di essere indagati delle due rapine, quella di Bridgewater e di South Braintree. Per

⁴⁴ Vanzetti, come testimonia la corrispondenza diretta con Salsedo (non conservata ma documentata) e quella indiretta, ch'egli intrattiene con altri attivisti, in particolare Aldino Felicani, è colui che tiene i rapporti tra i prigionieri del Bureau of Investigation ed i militanti anarchici che sono chiamati ad adoperarsi affinché l'avvocato ufficiale – e i legali di supporto esterno – vengano a disporre dei fondi necessari per sostenere la causa dei due e farli liberare. In particolare si vedano le lettere dell'aprile e del dicembre 1920 (lettera di Bartolomeo Vanzetti ad Aldino Felicani, in AFCSVDCRBPL, Series 1, Sub-Serie 2, Ms. 2030, Box 2, Folder 2 (8) e lettera di Bartolomeo Vanzetti ad Aldino Felicani, in AFCSVDCRBPL, Series 1, Sub-Serie 2, Ms. 2030, Box 2, Folder 2A (9)), la prima delle quali rammenta una missiva di Salsedo inviata a Vanzetti, nella quale si fornisce notizia dell'arresto di Elia e si sollecita la raccolta di fondi da destinarsi alle iniziative di difesa. Le notizie che Bartolomeo riceve circa la necessità di disfarsi del materiale propagandistico sovversivo gli arrivano proprio nel corso delle sue azioni a favore di Salsedo ed Elia.

la prima Vanzetti verrà condannato ad una pena da 12 a 15 anni di reclusione⁴⁵. Per la seconda, dopo un interminabile processo, saranno entrambi sentenziati a morte sulla sedia elettrica⁴⁶. L'esecuzione avverrà sette anni dopo, il 23 agosto 1927.



La cosiddetta *democrazia americana* – attraverso un vero e proprio complotto nemmeno tanto mascherato, orchestrato di comune accordo dal bigotto e prevenuto giudice Webster Thayer e dall'ingannevole procuratore generale Frederick Katzmann – riuscirà a dare in pasto alla reazione più abietta, in un sol colpo, due coraggiosi sovversivi accusati di essere non solo due volgari malviventi ma addirittura due assassini. A nulla serviranno le proteste corali che si leveranno a loro favore in tutto il mondo. Seppellita la giustizia, vincerà la logica conservatrice della reazione e della finanza, in quel clima plutocratico che dominerà ancora a lungo il Paese nord americano.

Una logica e un clima dai quali, in molte delle sue lettere dal carcere, con lucida e quasi preveggente analisi, Bartolomeo Vanzetti costantemente esorterà a prendere le distanze e a difendersi, per il bene di tutti e di chi sarebbe venuto dopo di lui⁴⁷.

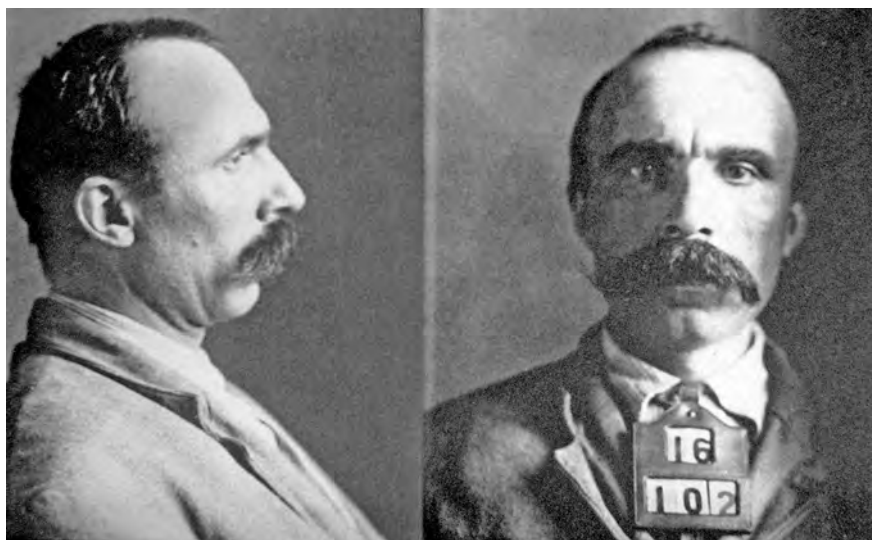
⁴⁵ La sentenza del tribunale di Plymouth porta la data dell'1 luglio 1920.

⁴⁶ La condanna definitiva presso il tribunale di Dedham è del 14 luglio 1921, confermata il 9 aprile 1927.

⁴⁷ Soltanto il 19 luglio 1977 il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, riuscirà a scrollarsi di dosso il peso dell'immane ingiustizia riconoscendo, con un proclama, gli errori commessi nel giudizio su Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Stabilirà di celebrare il *Sacco & Vanzetti Day* nella data del 23 agosto di quell'anno.



La fotografia segnaletica di Nicola Sacco scattata presso il posto di polizia di Brockton nella circostanza dell'arresto



La fotografia segnaletica di Bartolomeo Vanzetti (ibid.)



Dopo l'avvio del processo di Dedham, avvenuto il 31 maggio ma concretizzato soltanto il 7 giugno 1921, gli inquirenti e i testimoni, insieme ai giurati, cercano di ricostruire, a South Braintree, in prossimità del calzaturificio Slater & Morril, la scena della rapina che ha come vittime, il 15 aprile 1920, Berardelli e Parmenter. Indicato con la lettera «A» il punto in cui i due vengono aggrediti dai banditi (courtesy Boston Public Library, Boston)



Broad Street a Bridgewater, in prossimità dell'incrocio con Hale Street dove un tram si ferma per dare la precedenza (i binari sono visibili al centro della carreggiata); i malviventi bloccano la strada e sparano contro il furgone di sicurezza che sta portando le paghe al calzaturificio Loring Q. White, che sbanda e finisce contro un palo del telegrafo. I banditi fuggono. Fotografia scattata il 18 ottobre 1920 (courtesy Boston Public Library, Boston)



In un'immagine del 2008, la segnalazione di innesto di Sunset Avenue su North Elm Street, a Bridgewater, punto in cui Sacco e Vanzetti la sera del 5 maggio 1920 si apprestano ad attendere il tram proveniente da Bridgewater e diretto a Brockton (courtesy Christopher Daley)



Sferragliando, il tram che oltre all'autista ospita i soli Sacco e Vanzetti, dopo Elm Street procede a Brockton in Copeland Street, imboccando poi Keith Avenue (a destra nella foto scattata in tempi recenti) per svoltare a destra all'incrocio con Main Street (nell'immagine è la strada centrale). Poco oltre l'agente Michael Connolly ferma il mezzo e raggiunge Nicola e Bartolomeo che sono negli ultimi sedili. Arriva anche l'agente Earl Vaughn e, insieme, traggono in arresto i due italiani (courtesy Christopher Daley)